

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 34, per un semestre il lire 16, per un trimestre il lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tadini

(ex-Coratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 verso il piano — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 30 — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si ritaliscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine 20 Febbrajo.

Se la Prussia si lamenta del modo col quale l'ex-re dell'Annover usa dell'asilo accordatogli in Austria, bisogna convenire che non si lamenta a torto. Si è veduto in qual maniera il principe esautorato abbia parlato a quella accolta di annoveresi che si erano recati da lui per festeggiare la ricorrenza del suo matrimonio. È questione semplicemente di risale a quel trono che ha dovuto abbandonare, trovando anzi il regno più vasto di quello che gli abbia lasciato al momento della propria partenza. Queste parole devono aver prodotto a Berlino una impressione che l'Austria riuscirà difficilmente a cancellare con delle semplici dichiarazioni più o meno sincere. Se prima ancora che quel linguaggio fosse noto a Berlino, la *Corr. Provinciale* avvertiva « essere fuori di dubbio che la continuazione dell'ospitalità data ad un principe che fa arruolare ed armare sudditi prussiani per imprese ostili alla Prussia non si può prendere come un segno di disposizioni amichevoli » ora che quel discorso è conosciuto si deve aspettarsi, per parte del gabinetto prussiano, degli atti che sanzionano le minacce già da tempo dirette al pretendente annoverese. È probabile quindi che gli si sospenda il pagamento dell'assegno che gli fu stabilito, e forse che si passi al sequestro delle sue proprietà p. ricolari. Ed è del pari probabile che l'Austria riannunzi ad una tacita complicità che potrebbe finire col comprometterla in faccia alla Prussia, ed imiti la Corte romana la quale nel suo *Annuario* in cui pure figurano sempre i piccoli Stati d'Italia, fece cancellare il regno d'Annover, con logica degna del Governo dell'Infallibile!

Alcuni giornali e specialmente il *Periodico settimanale di Farnes* avevano accolta la voce che il Menabrea si fosse diretto al Governo francese per ottenere l'allontanamento da Roma di Francesco II. e avesse segnalato al Governo imperiale gli intrighi reazionari della piccola corte del Palazzo Farnese.

La *Patrie*, passando sotto silenzio la prima parte di questa notizia, smentisce la seconda pratica del Menabrea, soggiungendo che questo non deve ignorare come il Governo francese non abbia mai cessato di scoraggiare le speranze e le ambizioni che gli ultimi avvenimenti hanno potuto ridestare in chi attornia Francesco II. e di far comprendere al Governo romano che desso deve impedire con ogni cura tutte le manovre ostili all'Italia. Noi teniamo nel debito conto queste benevole assicurazioni: ma non possiamo far a meno di domandarci se non continui col disdicevole per un Governo che si rispetta il ripetere l'assicurazione di un fatto che si è sempre veduto vano ed infruttuoso. Che importano le esortazioni della Francia al Governo di Roma, se questo, nella sua cecità, non si cura punto di tali ammonimenti e non solo incoraggia ogni criminosa tentativo ai danni d'Italia, ma dà asilo a un pretendente che non cessa dal cospirare con ogni potere per scuotere l'edificio della unità nazionale? Certo, Francesco II. a Roma è più pernicioso all'Italia che non lo sia alla Prussia l'ex-re d'Annover in Austria. La soluzione della questione che riguarda quest'ultimo potrebbe servire d'esempio per por termine anche a quella del pretendente borbonico. E questa soluzione potrebbe essere prossima, specialmente se è vero che la Francia non ha nella questione degli annoveresi, quella parte che giorni sono si supponeva. La *Corr. provinciale* dice che il governo berlinese saprà tutelare in ogni caso gli interessi prussiani. Speriamo che il nostro saprà fare altrettanto dagli interessi italiani.

Come risulta dai dispacci che abbiamo ieri pubblicati, la Camera dei Signori in Berlino è stata più arrendevole di quella dei deputati. Dopo alcune brevi dichiarazioni del ministro delle finanze, essa ha approvato tanto i trattati conclusi coi principi spodestati, quanto il progetto di legge sul fondo provinciale dell'Annover. Questo indica un ritorno a più temperati consigli da parte dei conservatori.

Nella Camera rumena avendo Carp direttamente accusato il ministro d'aver posto a repentaglio il paese abbandonando la politica della Francia per rivolgersi al nord, il ministro dell'interno, Bratianu, rispose con indignazione quest'accusa e dichiarò non trovarsi nel paese alcuna banda armata ed il Governo essere in grado d'impedire l'organamento.

«La Rumenia», disse il ministro, fu, è, e sarà sempre riconoscente verso la Francia, perchè le deve quel ch'è oggi; ella non inalzerà mai la sua bandiera contro il Governo francese. Nondimeno, la Rumenia dee fare quanto dipende da lei per mantenere buone relazioni colle potenze garanti che le manifestano la loro benevolenza. La Rumenia ha necessità di organizzarsi fortemente all'interno, per far rispettare la sua neutralità contro chicchessia, senza però provocare o inquietare alcuno. La Rumenia non può aver oggi alcuna politica esterna; la

sua politica è nazionale; quand'ella sarà forte, si terrà conto di lei, e solo allora si potrà pensare ad alleanze.

(Nostre Corrispondenze)

Firenze 19 febbrajo.

(X) Avete fatto benissimo a stampare nel vostro Giornale l'intero progetto di legge presentato dal ministro delle finanze sulla esazione delle imposte dirette. È argomento di palpitante interesse e che deve tutti preoccupare e Governo e contribuenti.

Il progetto di legge venne amplamente discusso negli uffici della Camera, e se trovò da un lato grave opposizione nei deputati del Piemonte, di Napoli e Sicilia, ebbe però valenti difensori in quelli delle altre provincie, per cui v'ha a ritenere che questi ultimi porteranno vittoria. Non è che il lavoro del Cambrey Digny manchi di difetti, ma il principio che il Comune esiga per conto dello Stato il quoto della imposta è giusto, savio, prudente. Ma questa responsabilità non dev'essere quella che vorrebbe il ministro, vale a dire assoluta, simile a quella che veniva stabilita dalla legge toscana, ma solamente relativa, quale sta scritta nella legge che funziona tuttora nelle vostre provincie. Insomma, oltre l'esattore del Comune, bisogna creare il ricevitore provinciale, obbligati ambedue a prestare egue garanzie, e solo quando essi non versassero le rate pattuite, il Comune sarà tenuto a farlo, nominando un esattore d'ufficio con sicurtà come prescrive la vostra legge. In tal modo ecco che la responsabilità del Comune si trova appena in terza linea.

Ha torto poi il Ministro di voler affidare i catasti e la esecuzione dei ruoli in Comuni: e ciò, speriamo, il Parlamento non permetterà. Come mai affidare un incarico tanto arduo e delicato a cittadini già abbastanza carichi di brighe, gettare su loro tutta la odiosità del pubblicano e slanciarli in equivoca posizione? È necessario dunque conservare l'agente delle tasse, omettendo quel nuovo ufficio finanziario che si vorrebbe creare, ed affidare la piena sorveglianza del tutto al prefetto.

V' hanno taluni nelle vostre provincie, i quali scrivono a Firenze, perchè venga attuata nel preciso suo tenore la patente austriaca 1816. Essi non considerano che trattasi di elaborare una legge per tutta Italia, che nel 1816 l'imposta si aggirava tutta sul tributo fondiario, che alla esazione infine era facile, perchè nella Lombardia e Venezia esiste un catasto regolare e invidiato.

Ma oggi l'imposte comprese sotto il nome di dirette sono numerose, e tra queste la ricchezza mobile presenta nell'incasso non piccole difficoltà. Inoltre pur troppo varie parti dell'Italia difettano di un catasto pronto e intelligibile. Va bene dunque accogliere nelle sue migliori massime la patente 1816, ma nello stesso tempo con opportune aggiunte adattarla alle nuovi condizioni ed ai nuovi pesi.

In qualunque modo, ecco che un grande passo viene fatto verso quell'ordinamento dell'amministrazione da tutti i buoni desiderato. Anche il lavoro del Cadorna sull'amministrazione centrale e provinciale porta una grossa pietra al grande edificio, per cui l'avvenire si presenta meno confuso del passato.

A ciò, oltre la operosità del Governo, contribuisce la calma del Parlamento. La discussione sui bilanci procede lunga ma assennata. Ieri l'altro e ieri ebbero luogo due sedute interessantissime. Il Seismit-Doda chiese ragione sui rapporti tra la Banca nazionale e lo Stato, dicendo molte cose giuste e molte altre esagerate, ma tutto rivolto allo scopo d'invitare i ministri a non amoreggiare di

troppo coi burgravi della Banca. Rossi poi, il solerte industriale di Schio, brioso oratore, declamò contro il corso forzato, enumerandone le sciagurate conseguenze e proponendo un prestito coatto per pagare il debito verso la Banca, in modo da porla in grado di ritirare le sue note.

L'egregio deputato agì ottimamente nel sollevare la questione, e la Camera accolse di discuterla con ampiezza dopo la votazione del bilancio. L'argomento è grave, vito di spine, secondo di considerazioni. Si può tutto ad un tratto togliere il disavanzo e il corso forzato? Può l'Italia sopportare nello stesso momento il peso di nuove tasse e di un prestito che non potrebbe essere minore di 400 milioni? Il paese non ne rimarrebbe schiacciato?

Non è egli prudente pensare dapprima e pareggiare l'entrata e l'uscita del bilancio nazionale, protrahendo il prestito ad epoca più lontana? Le nuove tasse l'avvicinano al pareggio non arrecherebbero un aumento nei valori pubblici, una diminuzione nel disagio della carta-moneta?

Ecco considerazioni degne di venire meditate.

Sembra ormai accertato che il Parlamento vorrà l'imposta sui coupons per l'esercizio 1869. V'erano molti dubbii nella rendita esistente all'estero, ma ormai è noto che quasi tutta trovasi nelle mani indigene e che appena un miliardo giace a Trieste, Basilea, Francoforte, poco a Parigi.

E siccome le carte dello Stato sono per legge soggette alla ricchezza mobile ed obbligati i possessori a denunciarle, così non risulta di ciò una nuova tassa, ma solo un miglior sistema di esazione che valga a togliere le frodi.

Vi ho detto altre volte che il ministro delle finanze aveva presentato un progetto di legge sul dazio di esportazione delle pelli. Egli proponeva di abbassare quello delle pelli acconciate a lire tre e quello delle crude a lire due. La Commissione nominata per esaminare queste proposte stabilì invece di togliere pienamente il dazio sulle pelli acconciate e di accettare la riduzione su quello delle crude.

Ciò porterà grande vantaggio ai fabbricatori del vostro paese, dove secondo recenti dati statistici, l'industria delle pelli occupava 300 operai e dava luogo ad un giro di tre milioni di lire colle piazze tedesche.

Forse che i vostri fabbricatori avrebbero desiderato che il dazio sulle pelli crude rimanesse nella cifra attuale. Ma una tale disposizione verrebbe male accolta dagli allevatori di bestiame e sarebbe contraria ai nostri principii doganali, giacchè si risolverebbe in una protezione dei conciapelli a danno di quelli che prestano la materia prima.

La politica tace, perchè si balla dappertutto. Qualcuno parla del ritiro di Menabrea e nominano il Lamarmora a suo successore, ma sono fiabe. V'ha solamente di vero che si tenta di rendere possibile il secondo pel caso che il primo non potesse sostenersi per lungo tempo.

Firenze 19 febbrajo.

Siamo agli sgoccioli della discussione del bilancio 1868. Alcuni la trovano lunga; ma tutti sanno che il bilancio è l'occasione in cui si passa in rivista ogni cosa. Del resto, per quanto diffusa quella discussione, io credo che i sottoscrittori d'indirizzi farebbero bene a leggerla, per qualcosa imparare, onde non rimanere ignari del tutto a facendo siffatte. Ferve il lavoro negli uffici e nelle Commissioni, che è l'opera nascosta del Parlamento eppure la principale, sebbene il pubblico la

ignori. La legge sull'imposta delle concessioni governative passa migliorata; quella sulla riscossione delle imposte, la quale parve relativamente buona a tutti, viene giudicata dal punto di vista delle abitudini di ciascuno. Voi troverete per buone ragioni, eccellente il sistema vostro, e vorreste che fosse adottato senz'altro. Ma dopo che la maggioranza dei deputati veneti fu tratta al famoso *deplorando approva* circa alla disorganizzazione della amministrazione veneta, essi perdettero di quella consistenza che avrebbero avuto altrimenti, per poter fare nucleo ai lombardi ed agli emiliani e toscani. La legge proposta è un misto del sistema già toscano e del vostro; e proponendolo un ministro toscano, doveva essere così. Ma l'intenderanno a quel modo Piemontesi e Napoletani? Qui sta il guaio. Persuadetevi che il parteggiare, contro cui dovrebbero levarsi i sottoscrittori degli indirizzi, è la forza di abitudine ch'essi ed i loro rappresentanti hanno. Nessuno si ricorda mai, che di sette Stati a farne uno solo, bisogna che ognuno sacrifichi qualcosa de' suoi usi e si adatti ad accettare delle novità, anche se non gli fanno comodo. Ma no: che si biasima tutto anche prima che si faccia, senza nemmeno darsi la briga di esaminare.

La Commissione che studia e ristudia la legge sull'imposta del Macinato è prossima a dare finito il suo lavoro. Si dice che diminuisca la quantità e vari il modo proposto di riscossione: purché sia il meglio! Ad ogni modo quell'imposta è una delle nostre necessità; e se i sottoscrittori d'indirizzi sanno che cosa vogliono, dovrebbero appoggiare in questo Governo e Parlamento e far accettare il Macinato dalla pubblica opinione. Dicano che l'approvano, foss'anco maggiore, e daranno forza alla Camera e ne verremo fuori più presto e meglio. Altrettanto dicano della ritenuta sui coupons della rendita. Per me credo che una tale imposta non soltanto si dovrebbe metterla senza indugio per il reddito che darà, ma anche perchè una volta ottenuto il pareggio, la rendita stessa si migliorerà, e perchè sarebbe una legge di equilibrio economico, per richiamare i capitali agli impieghi di produzione. Ecco uno dei soggetti sui quali si dovrebbe agitare il paese, invece che fare dei pii desiderii d'una meravigliosa sterilità, senza nessuna idea pratica in essi, mentre talora vengono da gente che la pretende ad essere più pratica degli altri.

Il fatto è, che quando se ne dice una, c'è sempre chi mette innanzi quell'altra. P. e. mentre si domanda il *pareggio* mediante le imposte, il deputato Rossi, che è un valentuomo, e che pensa prima di tutto agli inconvenienti agravi del corso forzoso delle cedole di Banca, vuole che si tolga prima quest'ultimo, credendo inutile l'altro rimedio. Non sarebbe meglio accomodarsi e dire che fanno d'uopo tutti e due? A che contendere sul prima e sul poi? Votate le imposte per ottenere il pareggio, ed avrete fatto vedere che siete disposti ad ogni sacrificio, e migliorerete il nostro credito. Contemporaneamente preparatevi a levare il corso forzoso con un prestito nazionale. Lodo quel signor Kechler, che nel vostro giornale domanda che si faccia l'una cosa o l'altra. Quello ch'io temo però si è che il patriottismo e la pazienza degli Italiani si limitino a fare degli indirizzi ed a dare delle lezioni al Parlamento e che quando si tratti di pagare le spese dell'unità e dell'indipendenza tutti facciano i sordi. E sì, che mai si è ottenuto tanto a prezzo cotanto piccolo!

Si domanda se il presidente della Camera dovrà presentare gli indirizzi ricevuti, ora che massimamente se ne fanno certi in senso affatto diverso, tra i quali alcuni che rical-

cano la questione di Roma capitale. Una volta che si è messi su questa via, non si sa dove si possa arrestarsi. Se dipendesse da me, il giorno in cui quegli indirizzi fossero presentati al Parlamento, proporrei un ordine del giorno, il quale contenesse questo pensiero:

« Uditi gl' incitamenti dei sottoscrittori agli indirizzi alla Camera; interpretati i loro voti nel senso più savio, più patriottico e ad essi onorevole; veduti i supremi bisogni della patria, la Camera invita il Governo a proporre senza indugio tali e tante imposte nuove ed incrementi delle vecchie, che ne risulti il pareggio fra le entrate e le spese, ed un prestito obbligatorio per levare immediatamente il corso forzoso della carta, e confida che la Nazione saprà adattarsi a questo supremo sacrificio nel suo medesimo interesse, secondo anche i voti espressi dagli indirizzi. »

Tale ordine del giorno, stampato a milioni di copie, vorrei rimandare a tutti i sottoscrittori degli indirizzi con raccomandazione di instare anch' essi co' fatti presso al Governo, perchè si decida a tali misure risolutive e finiscano una volta le vuote ciancie ed i più desiderii.

Nella discussione ultima è venuto fuori anche l'affare del servizio del tesoro da farsi dalla Banca, come il Cambray, copiando anche in questo il Sella, ha riproposto. Il Seismit-Doda attaccò la Banca ed il Sella; e quest' ultimo disse molto bene le sue ragioni. Ma la questione sta in questo, che molti non a torto credono, che ormai sieno troppi i furori fatti alla Banca, e che d'altra parte il Banco di Napoli aspira a parteciparvi alla sua volta. Qui siamo, come sempre, dinanzi ad una questione complessa, complicata anche dagli interessi locali. Ogni volta si ha occasione di discorrere della libertà delle Banche, delle relazioni tra la Banca nazionale ed il Governo, delle altre Banche ecc. Io per me confesso che delle ragioni ce ne sono delle buone per tutti. Credo che dal dare il servizio del tesoro ad una piuttosto che ad un'altra od a più Banche, la libertà non ne soffra punto. Il Governo potrà sempre affidare questo esercizio a chi crede lo possa fare meglio e con più sicurezza.

Nel momento d' adesso non mi dispiacerebbe che un modo di unificazione economica si trovasse anche in questo servizio da una istituzione unitaria. Allorquando l'autonomismo ed il regionalismo risorgono dovunque, per me credo che giovin le istituzioni unitarie di qualunque sorte. Lo dice uno, che vorrebbe le grandi provincie ed il governo di sé nel Comune ingrandito e nella Provincia; ma lo dice per lo appunto, perchè vorrebbe armonizzare le parti nell' insieme e collegarle talmente, che nessuno possa confidare di rimuovere mai costesa unità preziosa con tante spese e fatiche raggiunta. Dopo l'unità dell'esercito, o prima se volete, è l'unificazione degli interessi la più sostanziale; e fino a tanto che questa non sia ottenuta, io abbonderei nelle istituzioni unitarie ed unificatrici e quindi sarei per opinare anche in questo a favore della Banca Nazionale. Ma non posso disconoscere, che le ragioni testè messe innanzi dal Banco di Napoli e sostenute di certo dai deputati napoletani, hanno il loro lato buono. Devo soprattutto pensare che i dottrinari della libertà, gli oppositori della sinistra ed i napoletani tutti potranno trovarsi d'accordo e mettere così in pericolo la proposta governativa. Io vorrei quindi che tra Governo, Banca Nazionale e Banco di Napoli si trovasse un accordo. La concorrenza del resto giova anche al Governo, che non deve lasciarsi in tutto e sempre dettar la legge dalla Banca Nazionale, i cui eccessivi guadagni alle spese della Nazione povera non sono a torto ora invidiati. Gli azionisti della Banca dovrebbero, per il profitto che ne hanno, mostrarsi gelosi dei favori della Nazione ed aiutare il Governo in più larga misura. Giacché cotanto spropositati sono i loro guadagni, dovrebbero fare al Governo proposte cotanto vantaggiose, che nessuno potesse le migliori e la Camera fosse costretta ad accettarle. Ecco un altro tema sul quale gioverebbe pure, che una opinione pubblica si formasse e potesse influire sul Parlamento sul Governo e sulla Banca stessa.

Le proposte del ministro Cadorna per la riforma amministrativa sono in generale bene accette; ma anche qui c'è qualcosa d'incompleto, giacché l'opinione pubblica non è an-

cora abbastanza matura a quelle che forse egli aveva in mente. Se in Italia ci fossero soltanto Comuni si grandi da poter realmente diventare autonomi, e dalle trenta o quaranta Provincie, meglio si potrebbe ordinare anche l'amministrazione governativa, e renderla più sollecita, più efficace, più autorevole; ma questo è soggetto da non discorrersi alla sfuggita. Quello su cui vorrei fermare l'attenzione si è questa immaturità dell'opinione pubblica in Italia, la quale non è punto istruita, ed è come i fanciulli ora impaziente, ora troppo fidente, inconscia sempre.

Mentre la Perseveranza porta ogni giorno notizie desolanti dalla Sicilia, la Gazz. uff. lo smentisce. A chi credere? È un fatto però che i Borbonici e legittimisti di Francia (e di ciò dovrebbe anche Napoleone avvedersene) da Roma seminano zizzania per tutta Italia. Il brigantaggio si rinfresca; e noi dovremo combatterlo come se si fosse daccapo. Io credo, che il meglio sarebbe di accampare le legioni italiane in alcune delle Provincie più infestate, di farle lavorare nelle strade, di vigilare i mantengoli e di dare un pezzo di terra ad enfiteusi redimibile a quei briganti che smettono. Ma i briganti fanno comprendere che la questione romana è la nostra fatalità. Lascio ad un onorevole che visitò da ultimo Roma e scrisse alla Perseveranza ch' egli stava tutto chiuso in sé stesso, il rallegrarsi ora che la Corte Romana fu pronta a concedere le dispense per il matrimonio del principe colla cugina. Quando mai quella Corte fu aliena dal concedere, purché si domandi? La sua politica non fu sempre basata per lo appunto sulla larghezza per coloro che si riconoscono sudditi, purché si riconoscano tali?

Il battibecco tra la Prussia, l'Austria e la Francia per la legione annoverese e le relazioni sempre più difficili tra la Russia e le potenze occidentali per gli affari d'Oriente, fanno avere sempre più ragione al partito del centro, che non ama di vedere l'Italia trascinata a rimorchio dalla politica napoleonica. Alcuni temono, non a torto, che il Lamarina, dopo il saggio dato nella sua lettera, sarebbe disposto a far causa comune con Napoleone nella politica di avventure a cui aspira.

Ecco un altro oggetto buono da considerarsi per la pubblica opinione. Vogliamo riservarci all'estero, ed assetto interno? Bisogna che paese e Governo lo mostrino.

Prestito nazionale, o prestito all'estero?

È troppo evidente che, quali si sieno i mezzi che dovrà adottare il governo italiano per togliere il corso forzoso della carta-moneta, e per ristabilire il barcollante credito dello Stato, perchè questi sieno efficaci, sarà mestieri di ricorrere ad un prestito. Difatti, l'aumento delle imposte, ed il gettito d'imposte nuove potranno offrire i mezzi per impedire l'aumento del disavanzo; ma questi non affluiscono nelle casse dello Stato che dopo che avranno effetto le leggi ancora da proporsi e da votarsi; e, parlando dei paesi che sono in arretrato d'imposte, converrà ricorrere alle più energiche misure per esigere le imposte vecchie prima di sperare d'introdurre le nuove. Intanto però rendendosi necessari i mezzi per dar passo agli impegni correnti, ed innanzi tutto, al bisogno dei 378 milioni per pagare la Banca. Tutte le altre misure finanziarie per coprire il debito flottante e per conseguire il pareggio del deficit, gioveranno certamente a rialzare il credito pubblico; ma per togliere il corso forzoso della carta, non evvi altro modo che quello di pagare il debito alla Banca; e ciò anche per evitare il pericolo, sempre vicino finché resta aperta quella funesta porta, di dover nuovamente ricorrere per impetiosi bisogni del momento a quell'espedito, altrettanto facile e comodo, quanto rovinoso e fatale. E noi (come lo dicemmo nel N. 38 di questo giornale) non sappiamo trovare i mezzi per pagare la Banca, altrimenti che ricorrendo alla Nazione per un prestito volontario; salvo di renderlo anche obbligatorio, qualora non lo si ottenesse per sottoscrizioni spontanee. Ed abbiamo fede, lo ripetiamo, che il Governo non avrà d'uopo di ricorrere a mezzi coattivi, dacché tutti dobbiamo fare volontariamente ed equamente un sacrificio, considerata la necessità imprescindibile, e i vantaggi che ne risulteranno tutta la Nazione.

Tutti indistintamente, ricchi e poveri, ed anzi specialmente la classe meno agiata, e li poveri, sentiamo giornalmente gravissimo danno, causa il deprezzamento della valuta legale.

Ed oltre al danno materiale, origina da tale infesta legge una demoralizzazione deplorevole, in quanto che dessa bandisce l'onestà e la rettitudine dalle contrattazioni, autorizzando il debitore che deve 100 a facilitare il suo credito con 87.

La necessità di ricorrere ad un prestito è ormai riconosciuta da tutti, ed espressa nei numerosi indirizzi al Parlamento; i quali, nel raccomandare ai deputati di occuparsi incessantemente della im-

cosa pubblica, pareggiare l'annuo deficit e togliere il corso forzoso, dimostrano chiaramente l'opinione essere pronta a sacrifici relativi, senza cui gli indirizzi sarebbero aspirazioni vuote di senso.

Ora risulterebbe che il governo possa trattare un prestito con Rothschild.

Un prestito all'estero nel mentre la nostra povera rendita sta al 43, è un'idea talmente strana che nessun uomo d'affari potrebbe concepire; e noi confidiamo, se non altro, nel nostro discredito, per lusingarci che le eventuali trattative, se pur sussistono, abortiranno. E crediamo sia dovere dei deputati, delle Camere di Commercio, degli uomini d'affari, di tutti, di protestare contro una tale idea inascolta o rovinosa, ove mai il governo pensasse davvero di ricorrere a tale espedito, come il più deplorabile di qualunque altro pessimo che si potesse immaginare.

Un prestito volontario (e sia pure, ove occorra, parzialmente obbligatorio) gioverebbe potentemente, oltre che a togliere gl'imbarazzi in cui versa lo Stato, a migliorare il credito italiano all'estero; un prestito all'estero, che, per quanto lo si sapesse ingenuamente oppellare, non potrebbe mai ottenersi altrimenti che a condizioni onerosissime, accrescerebbe smisuratamente per interessi usurari il passivo annuo; rovinerebbe qualunque combinazione tendente a preleggiare teoricamente il bilancio, e porterebbe l'ultima crolla al nostro discredito, dimostrando che l'Italia continua a percorrere la strada che la condurrebbe al fallimento.

Noi abbiamo ad esprimere il desiderio che il prestito nazionale venisse proposto al Parlamento da un qualche deputato veneto, e ci riesci di somma compiacenza vedendo realizzato tale voto nella tornata del 18 corr. dall'onorevole deputato Rossi di Schio; il quale, non fece uno dei tanti inutili bellissimi discorsi che troppo di frequente intrattengono la Camera senza alleggerire d'un soldo il deficit, ma con la irresistibile evidenza delle cifre, e con ragionamenti peraltro positivi ed irrefragabili, dimostrò il primo, il più dannoso guaio attuale, quello a cui prima che ad ogni altro convien porre riparo, essere il corso forzoso; calcolando (esattamente come fanno noi) a ben 60 milioni il danno d'un anno che tale crittografia arreca all'erario, ed enormemente di più alle popolazioni.

Il discorso dell'onorevole deputato di Schio, alieno di ogni insinuazione, da meschine personalità e da infruttuose recriminazioni verso scartati o scolari, ruvido (com'è li disse) di positivismo, e tendente al santo scopo di consolidare un'opera mirabile che costò tanti sacrifici, ottenne il plauso della Camera, e tutta la nazione farà eco alle idee sagge e pratiche sviluppate dal Rossi. Facciamo voto che la nazione mandi molti uomini di quello stampo al Parlamento ed al governo, certi di risentire in breve volger di tempo una benefica influenza.

E confidiamo che quando il Rossi e tutti quelli che concordano con le sue viste potranno, dopo la votazione del bilancio, sviluppare i loro progetti finanziari ed amministrativi, vedremo incamminata la cosa pubblica in quella via pratica e sicura, che, nel mentre eleverà il credito italiano renderà meno gravosa la condizione dei contribuenti, facendo cessare i giusti reclami, e i motivi di malcontento.

Ci pensino gli uomini influenti del governo e del Parlamento alla grave responsabilità che pesa su loro, e si facciano un solenne dovere di rispondere alla fiducia in loro riposta, ed alle generali manifestazioni del volere della nazione.

C. KECHLER.

ESTERO

Austria. Scrivono da Vienna alla Gazz. di Firenze:

I movimenti di truppe russe sulle frontiere della Gallizia non solo non possono più porsi in dubbio, ma hanno anche preso grandi proporzioni.

Di fronte a questo fatto il Governo ha qui cercato di prendere alcune misure, se non altro, almeno di precauzione, e quindi furono dati ordini di rinforzare le guarnigioni sulla linea della Gallizia, della Sava, del Bato e di Temeswar. Inoltre il comando di tali forze, che al bisogno potrebbero essere rapidamente concentrate, per volontà dell'imperatore Francesco Giuseppe, venne affidato al maresciallo Gablentz.

— Scrivono alla Riforma:

Si assicura che l'Imperatore Francesco Giuseppe era per seguire l'esempio del suo fratello l'Imperatore dei Francesi nel mandare decorazioni ai vincitori di Mentana. Ma il barone di Beust si oppose energicamente a questa misura, che poteva assumere l'aspetto di una dimostrazione ostile all'Italia.

Francia. A proposito di misure militari straordinarie, scrivono da Parigi all'Italia:

Al ministero della guerra si sta elaborando una gran carta di tutta la Germania, nella quale figurano fino a più piccoli villaggi, le accidentalità del terreno non che i corsi d'acqua più insignificanti. Questa gran carta è divisa in sessanta quadri, ognuno dei quali tascabile, e quasi ciò non bastasse, i sessanta quadri sono fotografati in minima proporzione per essere distribuiti agli ufficiali subalterni.

— La Sentinelle toutoumaise dice che lo ufficio di Forçs e i cantieri di La Seyne, hanno terminato cinque cannonieri corazzati, costruiti per conto dello Stato, secondo i piani perfezionati del genio marittimo. Questi nuovi tipi di navi da flottiglia saranno armati da un enorme cannone di 19 cent. e da quattro pezzi rigati del calibro di 12.

Prussia. Leggesi nell'International:

Ecco ciò che si racconta nei convegni intimi del conte di Goltz. Chiamato a Berlino presso il re Guglielmo, per render conto a S. M. delle sue imprese sulle disposizioni della Francia, l'ambasciatore prussiano avrebbe chiaramente detto al suo sovrano: « Ho l'intima convinzione che la Francia vuol far guerra e una guerra a morte alla Prussia. »

Il sig. di Goltz avrebbe soggiunto che chiunque tenesse tutt'altro linguaggio al re Guglielmo o s'ingannerebbe o vorrebbe ingannare S. M.

Turchia. Leggesi nell'Epoca:

La Turchia prende sul serio la situazione: tutti i musulmani della Bosnia ebbero ordine di entrare nell'esercito o di costituire delle bande di volontari: un capo della religione maomettana pubblicò un enfatico proclama per sollevare i credenti di Maometto. Il governo Turco ha intenzione di chiudere da ogni parte la Servia per isolarla dalla Bosnia, dalla Bulgaria e dall'Erzegovina.

— La Narodnost, di Bucarest, ha testè pubblicato le istruzioni del Comitato segreto dei Bulgari, ed il giuramento che ognuno deve prestare se desidera prender parte all'insurrezione. Ecco come procede la cerimonia del giuramento.

Gl'insorti stanno radunati intorno ad una tavola, sopra la quale s'aprono una crocifissa e delle armi. L'affiliato sta vicino alla tavola colla mano destra alzata e colla sinistra sul cuore. Uno degli insorti legge la formula del giuramento, che viene ripetuta dall'affiliato e che suona così:

« Giuro davanti a Dio ed a questa onorevole adunanza, di non tradire nessuno, di non palesare nulla ed a nessuno sino al sepolcro. Giuro e prometto d'adoperarmi con tutte le forze per la liberazione della mia patria. Giuro e prometto piena obbedienza alle leggi ed agli ordini di questo Comitato centrale e segreto, pieno silenzio e segreto su tutto, coscienzioso adempimento dei doveri imposti. Che se, al contrario, diventassi traditore o trasgressore, mi si passi per le armi da quelli stessi insorti che ora hanno il dovere di difendermi ed il diritto di giudicarmi. Giuro! »

Ciò detto, tutti gli danno il bacio fraterno, e da quel momento egli fa parte dell'insurrezione.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

La Presidenza della Società Operaia ha diretto la seguente lettera alla Commissione per la festa Popolare data al Teatro Minerva.

Spettabile Commissione,

Il cospicuo dono delle lire 400 (quattrocento) elargito da questa benemerita Commissione a favore della Cassa della Società Operaia, non potè non altamente commuovere la sottoscritta.

La festa popolare datasi al Teatro Minerva li 10 corr., segna una bella pagina nel libro del civile progresso della nostra popolazione. Grazie alla saviezza dei suoi dirigenti, oltre al riescire splendida, importante, per lo affratellamento delle caste e per la somma concordia tra i soci, ebbe lo scopo eminentemente morale di soccorrere co' risparmi due santissime istituzioni, tendente l'una a sorreggere il bambino abbandonato che move i primi passi nello spinoso sentiero della vita, l'altra a togliere dalla miseria e dallo avvelimento nella età cadente il povero operaio che suda e lavora, per provvedere al suo incerto avvenire.

Per quest'atto così filantropico, e generoso si degni l'onorevole Commissione accettare la espressione dei più sinceri ringraziamenti, che pubblicamente le porgo la scrivente a nome dell'intera società.

Udine li 17 Febbraio 1868.

La Presidenza

La Direzione dell'ospizio Tomadini direse anch'essa una lettera di ringraziamento alla Commissione del ballo popolare per il dono di cibarie e di denaro da questa elargito all'Orfanotrofio.

— **Stenavamo** da una nostra corrispondenza.

Vi posso dare una buona notizia, ed è che finalmente il Consiglio superiore presso il Ministero dei Lavori Pubblici ha favorevolmente accolto il progetto di massima per la canalizzazione delle acque del Ledra e Tagliamento. E da sperarsi che il Ministero dell'Agricoltura e Commercio, ed il Parlamento dopo, considerando l'immenso vantaggio che ne deriverà al paese ed allo Stato, ed anche un poco le condizioni poco floride del Friuli, tagliato a mezzo del confine, vogliano accordare il necessario sussidio; o ciò anche per dare lavoro sul luogo ad un paese, la cui emigrazione annua supera le ventimila persone.

L'insegnamento clericale. L'Opinion Nationale ha una serie di articoli col titolo: L'Educazione secondo il clero, nei quali dimostra il pessimo sistema d'insegnamento che s'impartisce nei collegi clericali, dove non solo si ottiene l'intelletto ma si corrompe il cuore. E in prova cita dei brani estratti da un libro adottato in quelle scuole ch'è compilato a foglia del catechismo in domande e risposte, dove trovansi fra altre le seguenti massime: « Non è permesso il godere del male altrui, ma si può risentire piacere d'un bene se anche deriva da un male altrui, per esempio, un figlio può godere della successione procuratagli dall'omicidio del padre. »

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

PROVINCIA DI BELLUNO

Giunta Municipali
di S. Stefano e S. Pietro di Cadore

AVVISO

Per morte del Titolare essendosi reso vacante il posto di Medico Chirurgo-Ostetrico della Condotta Sociale dei due Comuni di S. Pietro e S. Stefano di Cadore, si apre il concorso alle seguenti Condizioni

1. I concorrenti dovranno produrre le loro Istanze, regolarmente documentate non più tardi del 10 marzo p. v. dirigendole all'uno od all'altro di questi Municipi.

2. Tutti gli abitanti che sono n. 4000 circa hanno diritto alla cura gratuita.

3. La condotta è gran parte in piano, con buone strade carreggiabili il rimanente a piccola distanza, in montagna con caseggiati uniti, aventi strade discreate.

4. La nomina spetta ai consigli dei due Comuni, e l'eletto dovrà assumere la cura non più tardi del 1. Maggio pro. vent.

5. L'onorario annuo, compreso il compenso per mantenimento del Cavallo, è di ex fior. 1000, pari ad Italiane L. 2469.14 pagabili trimestralmente con mandati sopra le due Casse Comunali, ed oltre a ciò gli è concesso l'uso gratuito della solita abitazione nel luogo di sua residenza in Campolongo in Comune di S. Stefano.

6. Le altre condizioni sono quelle tracciate dalle vigenti leggi e regolamenti e dai parziali capitoli, ostensibili da oggi in poi presso questi due uffici Municipali.

Dato a S. Stefano, li 10 febb. 1868

Per la Giunta di S. Stefano

Il Sindaco

M. CIANI

Il Segretario

A. Bettini

Per la Giunta di S. Pietro

Il Sindaco

DE POL

Il Segretario

B. Bettini

ATTI GIUDIZIARI

N. 10483

EDITTO

op. 2

La R. Pretura di Spilimbergo rende noto che nel locale di sua residenza e di stanza apposta, Commissione, avrà luogo nel giorno 28 febbraio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il quarto esperimento d'asta dei stabili sottodescritti, esecutati dietro istanza della ditta Vivante Giacomo Kapale di Venezia, ed in pregiudizio di Asti Girolamo, Antonio ed altri consorti alle seguenti

Condizioni

I. I beni saranno venduti a lotto come descritti a qualunque prezzo, e non presentandosi coi deliberatori, saranno astati in un sol corpo.

II. L'aspirante dovrà previamente depositare il decimo dell'importo di stima del fondo a cui offre. Rimanendo deliberatorio dovrà, entro 15 giorni, depositare il prezzo intero nella cassa dei depositi del Tribunale di Udine, e dietro la prova di ciò, sarà ad esso aggiudicata la proprietà a dato il possesso.

III. Mancando a siffatto deposito, saranno a di lui spese, rischio e pericolo, nuovamente venduti a qualunque prezzo, all'asta i beni da lui deliberati, responsabile di tutte le differenze della nuova vendita.

IV. La ditta esecutante sarà esente dai due depositi, di cui il patto II, fino alla graduatoria e riparto passati in giudicato, dopo di che dovrà pagare o di restituzione i creditori aventi priorità, o depositare al Tribunale di Udine quelli contro i quali si attivasse questione sulla detta anteriorità; l'importo loro liquidato, trattandosi per altro la somma del proprio credito ed accessori fino al totale esaurimento della procedura. In pendenza avrà il possesso e godimento dei beni acquistati, calcolando in pendenza della procedura a suo debito l'interesse del 5 per 100 sul prezzo offerto.

V. Le spese di delibera e successivo tasse, stanno a carico dell'acquirente.

Beni da venderli.

1. Casa colonica costruita di muro e coperta a coppi e paglia e stallo interposto con adiacente cortile, orto e arat. in map. stabile di Barbeano all. n. 221 arat. di pert. 9.16 rend. 13.01 n. 223 arat. di pert. 8.87 rend. 1. 12.17 n. 235 arat. di pert. 6.12 rend. 8.69 n. 236 casa colonica di per. —.70 rend. 1. 11.40 n. 237 orto di pert. —.18 rend. 1. —.62 il tutto stimato fior. 554.60.

2. Arat. detto Moleche sul confine territoriale di Proressano in detta mappa al n. 873 di pert. 8.19 rend. 1. 7.70 stimato fior. 204.75.

3. Prato Lamaroso o Compere in map. di Spilimbergo n. 1926 e di pert. 77.87 rend. 23.76 stimato fior. 1174.07

fior. 415.72

Dalla R. Pretura

Spilimbergo 10 dicembre 1867

Il R. Pretore

ROSINATO

Barbero cenc.

N. 10520

EDITTO

3

La R. Pretura in S. Daniele rende noto che nei giorni 18 e 23 Marzo e 1.º Aprile alle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno in questa Residenza Pretoriale tre esperimenti d'asta per la vendita Giudiziale dei fondi qui sotto descritti esecutati a carico della eredità giacente del fu Vincenzo Pios rappresentata dal Curatore Avv. D'Arcano e dei creditori iscritti, sulle istanze di Domenico q. Nicolò Trombetta di Osoppo alle seguenti

Condizioni

1. L'asta si apre sul dato della stima, e nelli due primi esperimenti non avrà luogo a prezzo inferiore alla stima e nel terzo esperimento a qualunque prezzo purché basti a coprire i creditori iscritti.

2. Ogni aspirante dovrà cautare l'offerta col previo deposito del decimo del prezzo di stima.

3. Entro 14 giorni dalla delibera il deliberatorio a tutte sue spese dovrà depositare il prezzo dopo imputato il deposito di cauzione nella cassa forte di questa R. Pretura, e mancando avrà luogo il reintanto a tutto suo rischio e spese.

4. Aspirando all'asta l'esecutante non sarà tenuto né al deposito di cauzione né a quello di delibera. E solo dopo passato in giudicato l'atto di finale riparto sarà tenuto a depositare il prezzo che rimane dopo imputata la somma che sul medesimo gli compete giusta il riparto stesso.

5. Il deliberatorio testo depositato il prezzo e soddisfatto alle condizioni d'asta otterrà l'aggiudicazione e l'immissione in possesso. Se il deliberatorio fosse l'esecutante ante esso otterrà col decreto di delibera il possesso e godimento dell'immobile acquistato ma l'aggiudicazione in proprietà non potrà ottenerla senza aver pagato il prezzo colle norme del precedente articolo.

6. Prima che abbia luogo veruna pratica pella graduazione l'esecutante avrà l'immediato diritto di conseguire le spese tutte esecutive previa giudiziale liquidazione sul prezzo di delibera.

7. Gli immobili si vendono lotto per lotto nel loro stato e grado con tutti li oneri di censi decime e passivi agli stessi inerenti e non risultanti dai registri pubblici senza veruna responsabilità dell'esecutante nemmeno per eventuali inesattezze nella descrizione censuaria restando ad ognuno libero d'ispezionare gli atti prima di farsi obblatori.

Descrizione dei fondi

siti in mappa di Susans.

LOTTO I

a) Orto in map. al n. 755 di cens. p. 0.11 rend. 1. 0.44 stim. fior. 20.00
b) Altro pezzo d'orto ora ridotto in cortile porzione del n. 756 di cens. p. 0.02 r. 1. 1.00 stim. fior. 3.00

Avvertenza

Nella istrasazione del 1860 alla porz. del n. 756 che era segnata colla lett. b. è stato sostituito il n. 2151.

c) Arat. arb. vit. al n. 865 lett. b. di cens. p. 1.18 r. 1. 2.96 st. fi. 80.00

d) Prativo al map. n. 806 h. di cens. p. 0.31 r. 1. 0.85 st. fior. 9.00

LOTTO II.

Prato d.o [di S. Giorgio al map. n. 1850 di p. 0.90 r. 1. 1.79 st. fi. 80.00

LOTTO III.

Prativo d.o la morte porz. del n. 1908 di p. c. 3.72 r. 1. 1.87 st. fi. 60.00 Il presente si affigge in Majano, all'Albo Pretorio in S. Daniele, e s'inscrive per tre volte nel Giornale di Udine a cura e spese dell'istante.

Dalla R. Pretura
S. Daniele 20 dicembre 1867

Il R. Pretore

PLAINO.

F. Volpini Alunno.

N. 12160.

EDITTO.

3

In seguito ad istanza della ditta Pietro Ciani e Comp. di qui contro Luigia De-Gleria moglie a G. Batta Lazzara di Paluzza e creditori iscritti, nel 24 Marzo p. v. alle ore 10 ant. sarà tenuto in quest'ufficio; un quarto esperimento d'asta per la vendita degli immobili descritti nell'Editto 18 Marzo 1866 n. 317 alle condizioni portate dall'Editto stesso eccettoché la vendita sarà fatta al miglior offerente a qualunque prezzo.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 20 Dicembre 1867

Il R. Pretore

ROSSI.

12019

EDITTO

p. 3

Il R. Tribunale Provinciale in Udine porta a pubblica notizia che in esito ad istanza n. 10862 del Dr. Andrea Scala di Firenze contro Elena Scala di Lena di Udine e creditori iscritti avrà luogo presso la Commissione n. 33 di questo Tribunale nei giorni 24 febbraio, e 2 11 marzo p. v. dalle ore 10 alle 2 pom. triplice esperimento d'asta della realtà sotto descritta alle seguenti

Condizioni

I. La subasta seguirà per intero sull'immobile esecutato sul dato regolatore del complessivo valore di stima, e senza alcuna responsabilità nell'esecutante.

II. Al primo e secondo esperimento la delibera seguirà soltanto a prezzo uguale o superiore a quello di stima, al terzo a qualunque prezzo purché basti a cautare i creditori iscritti fino alla stima.

III. Ogni offerente eccettuato l'esecutante, dovrà cautare l'offerta col deposito del decimo del valore di stima.

IV. Entro 10 giorni dal di della delibera, il deliberatorio dovrà versare nei giud. depositi il prezzo di delibera, imputandone il fatto depositato.

V. Tanto il deposito che il pagamento dovrà essere effettuato in effettivi pezzi da 20 franchi in oro.

VI. Qualunque gravanza inerente all'immobile sarà a carico del deliberatorio che sarà tenuto all'adempimento delle premesse condizioni sotto comminatoria che gli immobili saranno rivenduti a di lui rischio e pericolo e sarà inoltre tenuto al pieno soddisfacimento.

Realità da subastarsi in pert. di Udine fabbricato ad uso accoppiapelli con tutte le sezioni che lo costituiscono: diritti e fondi annessi in mappa di n. 2713 di pert. 0.10 e rend. 1. 420 e n. 2714 di pert. 3.22 rend. 1. 369.

Locchè si affigge all'albo e si inserisce per tre volte nel foglio ufficiale il Giornale di Udine.

Dal Tribunale Provinciale
Udine, 10 gennaio 1868.

Il Reggente

CARRARO.

G. Vidoni.

al N. 381-28

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

del Civico Spedale, Casa degli Esposti in Udine
ed Istituto dei Convalescenti in Lovaria

A V V I S O

Sono d'appaltarsi per un quinquennio che comincerà col giorno primo aprile p. v. le seguenti forniture col servizio di questo Civico Spedale, come della Casa degli Esposti, e dell'Istituto dei Convalescenti di Lovaria, cioè:

Vitto.
Lumi e combustibili per lo sale, per gli uffici e per altri usi interni, esclusa l'occorrenza per la farmacia, ed ommesso pure quanto occorre per la cucina e spesa essendo questi ultimi articoli già calcolati nell'apprezzamento del vitto.

Paglia per materazzi.

Sapone.

Soda cristallizzata per uso della lavanderia a vapore.

Torba.

Al detto intento sarà tenuta un'asta pubblica nel giorno di lunedì 9 marzo v. alle ore 10 ant. presso questo ufficio.

L'incanto avrà luogo per pubblica gara col metodo delle schede segrete e giusta il regolamento esteso a queste provincie col Regio Decreto 3 novembre 1866 N. 4030.

Il termine utile per presentare una offerta di ribasso non inferiore al ventesimo del prezzo di aggiudicazione è di giorni quindici dal giorno dell'aggiudicazione stessa e precisamente scadibili nel giorno 24 marzo a. c. alle ore 10 ant.

I dati regolatori dell'asta ritenuti quasi limiti maggiori saranno i seguenti:
Vitto per ogni giornata di presenza di ciascun individuo non avuto riguardo alla diversità delle diete che vengono prescritte dai medici.

Per l'Ospitale

Per la Casa Esposti

Per l'Istituto dei Convalescenti in Lovaria

Legna forte cosidetta borre tagliata ad uso delle stufe per ogni passo

Carbone forte per ogni libbre 100 grosse venete

Olio d'oliva per ogni orna a misura veneta

Petrolio per ogni libbre 100 grosse venete

Candele steariche per ogni funto

Sapone bianco fino per ogni libbre 100 sottili venete

Paglia di frumento per ogni libbre 100 grosse venete

Soda cristallizzata per ogni 100 funti

Torba per ogni metro

Tutte le forniture formano un solo lotto ed il ribasso che faranno gli aspiranti sarà di un tanto per ogni cento lire riferibile ad ognuna delle forniture stesse.

Nessuno sarà ammesso ad aspirare all'impresa se prima non avrà depositato presso la stazione appaltante L. 3800 in valuta legale od in obbligazioni del debito pubblico al corso della giornata a cauzione delle proprie offerte e per sostenere le spese dell'asta e contrattuali che stanno tutte a carico del deliberatorio.

La fidejussione dell'impresa potrà costituirsi o con ipoteca di beni stabili, ovvero con deposito di denaro, o di obbligazioni dello Stato, al corso della giornata ed in ogni caso per l'importare di L. 12000.

Il Capitolato d'appalto è ostensibile a chiunque, presso quest'ufficio. Si avverte solo per norma generale che il numero medio approssimativo della presenza in un anno è di 100,000 nel Civico Spedale, 12,000 nella Casa Esposti, 750 nell'Istituto dei Convalescenti, e che oltre a ciò occorreranno in un anno

Passa 200 legne

Centinaia 60 carbone

Olio 24 orne

Candele funti 70

Udine il 15 febbraio 1868.

Il Direttore

PERUSINI

L'Amministratore
DAL FABRO.

SOCIETA' BACOLOGICA
LANZANI MAZZONI E COMP.

di Milano

PROGRAMMA

PER
L'IMPORTAZIONE DI SEME BACHI DA SETA GIAPPONESE
per la primavera del 1869

Le Ditte di Milano Luigi e fratello Lanzani negozianti, e Mazzoni e C. successori Ubaldi banchieri, si sono associati allo scopo di acquistare al Giappone e trasportare in questa città a mezzo del proprio incaricato sig. Cesare Tartaglia, seme di bachi da seta della migliore qualità per la coltivazione dell'anno 1869, alle

CONDIZIONI

1. I Cartoni di seme verranno per conto dei signori Committenti acquistati e scelti fra le qualità migliori del Giappone, incassati e trasportati a Milano, secondo le più opportune regole di pratica, a mezzo dell'incaricato delle due Ditte.

2. Il prezzo verrà stabilito sulla fattura di costo e spese relative fino a Milano, colla aggiunta di italiane lire due per ciascun cartone, a titolo di commissione, a favore delle due Ditte Lanzani e Mazzoni.

3. Questo prezzo sarà da ciascun Committente pagato in tre rate: la prima di ital. L. 3.50 per cartone all'atto della sottoscrizione; la seconda di ital. L. 2.50 per giorno 15 giugno del corrente anno; il residuo a saldo del prezzo all'atto della consegna dei cartoni.

4. Con apposita Circolare, da inserirsi anche nel giornale di Milano La Lombardia, saranno avvisati i signori Committenti dell'arrivo dei cartoni in Milano, per l'effettuazione che entro un mese, decorribile da quella pubblicazione, debba ciascuno di essi presentarsi a ritirare la quantità che gli spetta e saldare il prezzo.

5. Scorso infruttuosamente quel termine, sarà facoltativo alle due Ditte Mazzoni e Lanzani o di ritenere risolto il contratto colla perdita da parte del Committente moroso di quanto avrà versato, oppure di obbligare il Committente stesso, anche coi mezzi legali, ed adempire il contratto e a rifondere spese e danni. Questa comminatoria sarà applicabile anche a coloro che non effettuassero il pagamento della seconda rata pel giorno stabilito al n. 3.

6. Subito dopo l'arrivo a Milano dei cartoni, verrà dalla Ditta Lanzani e Mazzoni in concorso di cinque dei principali Committenti, compilato il conto di costo di ciascun cartone e comunicato a ciascun Committente.

7. Le commissioni date entro il termine sotto indicato avranno la preminenza, e qualora per circostanza imprevedute non riuscisse possibile di coprire interamente tutta la quantità di cartoni commessa, si farà una proporzionale riduzione.

8. Dove poi non venisse fatto di trasportare alcuna quantità di seme, le somme anticipate saranno restituite ai signori Committenti, senza alcuna trattenuta per qualsiasi titolo.

9. Le sottoscrizioni si ricevono da oggi a tutto il dieci maggio pros. ventura in Udine presso la Ditta G. B. Mazzaroli piazza S. Giacomo-Casa Cont. Ottalio.